Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco

Studi di allievi e amici offerti
a Giuseppe Frasso

a cura di
Edoardo R. Barbieri, Marco Giola, Daniele Piccini

Edizioni ETS

Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco

Studi di allievi e amici offerti a Giuseppe Frasso

a cura di

Edoardo R. Barbieri, Marco Giola, Daniele Piccini

Edizioni ETS

www.edizioniets.com

Dopo attenta valutazione del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia, del Senato Accademico e del Comitato Direttivo, questa pubblicazione è stata finanziata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica (linea D.3.1 2018).

© Copyright 2019
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675523-0

In difesa di Franca Brambilla Ageno, cioè della filologia

Paolo Pellegrini

L'edizione critica dei testi volgari *in Cattolica*

Le lezioni di Filologia italiana si tenevano in un'auletta – la Necchi o la Bisleti, non ricordo bene – al primo piano dei grandi chiostri della Cattolica. L'esame finale richiedeva la lettura integrale de *L'edizione critica dei testi volgari* di Franca Brambilla Ageno. Mi pare che oggi le lezioni si svolgano ancora lì, certamente il manuale adottato da Pino Frasso è ancora quello. E proprio la Ageno in una delle aule al primo ma anche al secondo piano[1] aveva tenuto decenni avanti i corsi di Storia della lingua italiana e di Filologia dantesca. La lettura de *L'edizione critica dei testi volgari* non era semplice anche per chi avesse già messo in cascina qualche esame di filologia, e tuttavia ciò che sorprendeva e agevolava l'approccio a quel libro era la sua impostazione tutt'altro che manualistica: nel senso che la teoria della disciplina era esposta, direi quasi maieuticamente, a partire da una ricca e intelligente serie di casi concreti. L'apprendista filologo veniva condotto per mano tra manoscritti, incunaboli e cinquecentine e invitato a soppesare i vari esempi di errori e varianti, *stemmata codicum*, *lectiones faciliores*, incauti emendamenti dell'editore di turno, e così via. Il pregio maggiore del volume era proprio l'amplissima esemplificazione, proposta e trattata con una competenza linguistico-filologica che tollerava pochi confronti. Il mercato editoriale mette oggi a disposizione degli studenti universitari ottimi manuali che offrono ricche introduzioni panoramiche su aspetti di carattere linguistico (quasi delle piccole grammatiche storiche), paleografico e codicologico; dedicano ampio spazio alla filologia d'autore; non rinunciano a generosi slanci verso il radioso futuro della *textual bibliography* e delle *digital humanities*, e a volte raccontano anche che la Ventisettana uscì a dispense.

Nel complesso però quest'ansia di onnicomprensività ha finito talvolta col trascurare ciò che, a mio avviso, era più necessario: insegnare agli studenti a distinguere un errore da una variante o ad applicare con rigore i concetti di *usus scribendi* e *lectio difficilior*, offrire esempi concreti di tavole di collazione, illustrare tutti i passaggi necessari a costruire uno *stemma* cioè, in fin dei conti, insegnare a confezionare un'edizione cri-

[1] Così nell'affettuoso ricordo di Carlo Paolazzi, *Franca Brambilla Ageno, 'maestra' di filologia*, in *Tra filologia e storia della lingua italiana. Per Franca Brambilla Ageno*, a cura di Andrea Canova, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 7-16: 8.

tica. Con il risultato che all'esame finale spesso questi concetti non risultano abbastanza chiari, emergono alberi genealogici frutto di classificazioni nate su varianti poziori o deteriori, vengono difese scelte linguistiche ricavate da una consultazione acritica delle banche dati e prive di una reale consapevolezza dell'evoluzione dei fenomeni morfosintattici. Non sorprende allora – e parlo per esperienza diretta – che, quando il docente osi proporre, accanto ai manuali di grido, il più stagionato volume della Ageno, gli studenti lo consultino ancora con grande profitto e soddisfazione, trovandovi finalmente quella serie di esempi concreti di cui avevano bisogno per imboccare il duro calle filologico.

Ripercorrendo la vasta bibliografia della Ageno, oggi disponibile in versione integrata grazie al lavoro di Paolo Bongrani,[2] è facile comprendere quale bagaglio di esperienza editoriale le permettesse un simile dispiegamento di forze. I contributi effettivamente approdati alla stampa infatti costituivano solo una minima parte dei materiali conservati nel cantiere della Ageno. È sufficiente consultare il fondo a lei intitolato e depositato presso l'Accademia della Crusca per rendersi conto della enorme massa di spogli linguistici, tavole di collazione, lavori preparatori, note erudite che la Ageno aveva accumulato nel corso degli anni su moltissimi autori e testi della nostra letteratura, dalle origini all'età moderna, e che solo in minima parte si erano concretizzati in un'edizione critica compiuta. Beninteso, non che il lavoro venisse lasciato a mezza strada, anzi. Basti citare il caso del *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti il cui testo critico era sostanzialmente pronto e si conserva in seconde bozze corrette dall'autrice, con tanto di apparato e note, proprio alla Crusca. Accanto a Sacchetti non mancano solidissimi lavori preparatori che si annunciano come ormai prossimi allo stadio di edizione: i *Sonetti* del Pistoia, il cui testo era già stato fissato per buona parte, o quelli del Pulci, di cui la studiosa aveva approntato una versione dattiloscritta di riferimento. Questi materiali giacciono nel suo archivio, ordinatamente collocati nei rispettivi fascicoli, accanto a trascrizioni integrali dattiloscritte di codici, incunaboli, edizioni a stampa, non di rado accompagnate da rigorose annotazioni linguistico-filologiche redatte certo in vista di un contributo o di una recensione.[3] Tutto ciò offriva alla Ageno un serbatoio vastissimo di esempi cui attingere continuamente e direttamente per servirsene a fini didattici.

L'implicita indicazione di metodo che emerge dall'esame di questi materiali dichiara il ricorso continuo e indefettibile alle fonti di prima mano: ogni testo veniva ricontrollato e ricollazionato scrupolosamente sui testimoni manoscritti con una precisione e un rigore sorprendenti. Il fondo della Crusca conserva non pochi microfilm o riproduzioni di codici, spesso accompagnati da edizioni moderne impiegate dalla

[2] PAOLO BONGRANI, *I libri di Franca Brambilla Ageno. Con un contributo alla sua bibliografia*, in *Tra filologia e storia della lingua*, cit., pp. 35-50.

[3] Si veda su questo l'inventario redatto da CATERINA CANNETI, *Il Fondo Franca Brambilla Ageno all'Accademia della Crusca*, «Studi di erudizione e di filologia italiana», VI, 2017, pp. 283-337.

Ageno come esemplari di collazione e fittamente annotati nei margini e in interlinea. L'itinerario ricostruttivo era documentato – e dunque è tuttora documentabile – passo per passo perché potesse, una volta dato alle stampe, essere ripercorso attraverso l'apparato dell'edizione critica da chi volesse verificarne la bontà, proprio come richiede la buona pratica filologica. In ogni contributo della Ageno, fin dentro i suoi appunti di lavoro personale, si ravvisa una concezione quasi ascetica della disciplina, una assoluta onestà intellettuale.

Il medesimo rigore animava una infaticabile attività di recensione, dispiegata con acume e senza risparmio di energie su tutte le principali riviste di filologia e storia letteraria, a tal punto che quelle recensioni potrebbero formare oggi un piccolo ma utilissimo vademecum su come si debba pubblicare un testo antico. Proprio perché applicate innanzitutto al proprio lavoro, quella onestà intellettuale e quella libertà di giudizio le consentivano di formulare, se del caso, valutazioni severe anche nei confronti dell'operato di alcuni colleghi. Così la Ageno esordiva recensendo, nel 1959, l'edizione del *Reggimento e costumi di donna* di Francesco da Barberino curata da Giuseppe Edoardo Sansone:[4]

> V'è da stupirsi che, col patrocinio di filologi e linguisti noti, si pubblichino edizioni come questa, e che si trovi chi, su quotidiani e su riviste che si direbbero serie, ne fa elogi incondizionati. Tutti, certo, possiamo sbagliare, anzi, tutti sbagliamo sulla via piena d'insidie della critica testuale; ma dovrebbe essere chiara la differenza fra l'errore casuale e sporadico di chi lavora onestamente, e l'abborracciare di chi non ha né preparazione né metodo.

E, in coda a una lunga serie di esempi atti a dimostrare l'assunto, chiudeva con durezza ancora maggiore:

> E basti così: le citazioni che si sono fatte, e che si potrebbero moltiplicare, parlano chiaro e denunciano in maniera inequivocabile l'incompetenza e la leggerezza con cui l'edizione è stata condotta.

Sono parole che varrebbe la pena di rimeditare. Comunque sia, così facendo la Ageno si contrapponeva evidentemente, e coraggiosamente, non tanto all'allora trentaduenne Giuseppe Edoardo Sansone, figlio del ben più noto critico letterario Mario Sansone, e allora già avviato a una brillante carriera accademica, quanto piuttosto alla pattuglia di illustri filologi che ne avevano seguito i primi passi, a cominciare dal direttore della Collezione di 'Filologia Romanza' che aveva ospitato l'edizione: Salvatore Battaglia.

[4] FRANCA AGENO, rec. a FRANCESCO DA BARBERINO, *Regimento e costumi di donna*, ed. Giuseppe E. Sansone, Torino, Loescher-Chiantore, 1957, «Romance Philology», XII, 1958, pp. 314-324: 314 e 324 per le citazioni. Sul Sansone rinvio solo a CESARE SEGRE, *Giuseppe Edoardo Sansone*, «La parola del testo», VIII, 2004, pp. 7-10.

Franca Ageno tra teoria e «prassi»: il Trecentonovelle *di Franco Sacchetti*

Questo ritratto 'in piedi', quasi granitico, di filologa è stato recentemente messo in discussione proprio con riferimento alla citata tradizione testuale del *Trecentonovelle* di Sacchetti. Com'è noto, la *constitutio textus* del novelliere venne fissata nelle sue linee principali dagli studi di Michele Barbi. Barbi individuò come testimone fondamentale il cosiddetto manoscritto B – smembrato nei due gemelli M (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VI, 112) e L_1 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 42, 12) – apografo di un più antico testimone che il Borghini fece copiare dai suoi collaboratori. Da B venne tratto un secondo testimone, già da Barbi chiamato semplicemente L, in qualche caso siglato L_2 dai moderni editori per evitare confusioni col concorrente L_1. Poiché B venne presto mutilato, L soccorre per le poche parti mancanti. Il codice B era stato poi usato da Borghini e dai suoi collaboratori per preparare una selezione delle novelle meno licenziose da mandare a stampa: la cosiddetta *Scelta*. Come accertato da Barbi, il testo della *Scelta* era stato saltuariamente ricontrollato sull'antico testimone del novelliere rendendosi così indispensabile in vista dell'edizione critica. I due più autorevoli testimoni della *Scelta* sono il codice R (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2142) e il codice T (già Biblioteca Trivulzio 192, ora Firenze, Accademia della Crusca, Fondo Ageno in riproduzione fotografica).[5] I fondamentali studi di Barbi furono ripresi trent'anni dopo dalla Ageno che ne accolse le conclusioni e le rinforzò in vista del nuovo testo critico del *Trecentonovelle* approntato per i Classici Mondadori. Da allora questa ricostruzione è passata in giudicato presso tutti gli studiosi successivi.

La recente edizione curata da Michelangelo Zaccarello [= Z.] ha invece rimesso tutto in discussione, sostenendo la parziale indipendenza di L da B, rivalutando il ruolo del primo, e affiancando a questa tradizione principale un terzo filone costituito da altri codici tra cui N (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 25, della prima metà sec. XVIII) e soprattutto G (Oxford, Wadham College, A.21.24, datato da Z. al 1595, ma in realtà del tardo Sei- primo Settecento), rinvenuto una quindicina di anni fa da Z. in Gran Bretagna e giudicato, in una prima fase, addirittura apografo diretto del più antico testimone perduto.

Già nei suoi lavori preparatori alla nuova edizione Z. aveva chiamato in causa l'operato della Ageno sollevando pesanti dubbi sulla genuinità delle sue proposte di emendamento:[6]

[5] Ho illustrato le vicende del perduto codice T in un contributo di prossima pubblicazione per cui vedi *infra* nota 10.

[6] MICHELANGELO ZACCARELLO, *Un nuovo testimone del Trecentonovelle di Franco Sacchetti (Oxford, Wadham College, ms. A.21.24)*, in *Storia della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, a cura di Michelangelo Zaccarello - Lorenzo Tomasin, Firenze, Edizioni del Galluzzo-Fondazione 'E. Franceschini', 2004, pp. 177-217, poi in ID., *Reperta: indagini, recuperi, ritrovamenti di letteratura italiana antica*, Verona, Fiorini, 2008, pp. 105-147: 128, con qualche tacita, ma non lieve, modifica rispetto alla prima versione (p. 198).

> Fra i molti casi elencati dalla studiosa, ve ne sono alcuni che, per l'entità del guasto combinata con la difficoltà di individuarlo all'interno di un passo che scorre a prima vista in modo del tutto accettabile, possono fornire una prova ulteriore della qualità della lezione di G e del suo diretto accesso all'originale sacchettiano. Quello che stupisce […] è che le integrazioni, segnalate come tali nelle edizioni correnti, abbiano in buona parte dei casi strette affinità con la lezione di uno dei codici già allora disponibili, il bistrattato L_2 [*scil.* L], che non eredita le mancanze di B e costituisce di fatto l'origine delle integrazioni della studiosa (come al solito, esse compaiono fra parentesi aguzze).

Qualche anno più tardi l'osservazione venne ribadita, notando come gli interventi della Ageno andassero ben oltre la correzione di «danni materiali […], accidenti di copia […], luoghi difficili a livello semantico e linguistico»; anche in questo caso senza risparmiare un'allusione al non limpido operato della filologa:[7]

> che l'esperienza ecdotica abbia poi portato l'Ageno, e quanti ne hanno recepito le indicazioni, a non escludere L_2 [*scil.* L] dalla restituzione del testo come spetterebbe a un semplice *descriptus*, ma a farne ampio uso per sanare il testo tradito da B ben oltre i guasti meccanici di quest'ultimo, è aspetto affascinante sul piano del metodo e della storiografia filologica, ma secondario ai fini del nostro discorso.

Il rilievo è stato confermato e ulteriormente ampliato nella premessa al recente testo critico:[8]

> Nonostante il marcato interventismo che li caratterizza, gli emendamenti sostanziali proposti dalla studiosa passano in giudicato: con rare eccezioni di carattere involontario, essi sono accolti in tutte le edizioni successive, e solo nelle più filologicamente avvedute vengono contrassegnati dalle parentesi quadre o aguzze. La collazione integrale dei testimoni, tuttavia, rivela che un gran numero di tali emendamenti non sono da intendersi *ope ingenii*, come tale segno diacritico lascerebbe pensare, bensì rispecchiano lezioni attestate nella tradizione del novelliere.

A questa notazione seguiva una tabella atta a «dar conto della vastità del fenomeno» affiancando sinotticamente al testo di riferimento dell'edizione Pernicone gli emendamenti proposti dalla Ageno e, in una terza colonna, la lezione di L e/o di G.[9] Poiché la Ageno ignorava l'esistenza di G, Z. ne deduce che avesse emendato il testo, oltre che con l'ausilio di L, come già sostenuto in precedenza, anche sulla base di N («liquidato» da Barbi) dove L non bastava: il tutto senza dichiararlo. Nella tabella sinottica Z. esibiva ben 38 passi utili a svelare la reale prassi seguita dalla filologa.

[7] MICHELANGELO ZACCARELLO, *Tracce di una tradizione non borghiniana del* Trecentonovelle, in ID., *Reperta* cit., pp. 149-182: 154.

[8] FRANCO SACCHETTI, *Le Trecento novelle*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Firenze, Edizioni del Galluzzo-Fondazione 'E. Franceschini', 2014, pp. XXXII-XXXVI. Osservazione recepita nella recensione di ANTONIO CORSARO, «Ecdotica», XII, 2015, pp. 273-280: 276 («una serie consistente di emendamenti, dalla medesima [*Ageno*] dichiarati *ope ingenii*. In realtà, per la più parte, quegli emendamenti coincidono con lezioni riscontrabili nella tradizione»).

[9] FRANCO SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di Vincenzo Pernicone, Firenze, Sansoni, 1946.

Sull'effettiva consistenza testimoniale di G e N e sulla ricostruzione filologica di Z. mi sono già pronunciato e rimando alle considerazioni raccolte da me e Davide Cappi in un volume di prossima pubblicazione.[10] Non valeva dunque la pena di insistere se non fosse che recentemente lo stesso Z. è ritornato alla carica tirando di nuovo in ballo il nome della Ageno e riproponendo imperterrito la tabella già esibita nel testo critico, il tutto per difendere il proprio operato e il manoscritto G dalle perplessità che avevo sollevato su di esso:[11]

> Ma che fare delle altre decine di esempi in cui G consente non solo di correggere errori evidenti della tradizione borghiniana, ma di leggere in passi che da quest'ultima sono quasi integralmente omessi? Sarebbe stato utile che almeno una parca campionatura di questi fosse stata discussa in modo puntuale, specie in considerazione dell'ormai ampia bibliografia in merito. Data l'attenzione riservata da P[ellegrini] al lavoro della Ageno, è sorprendente che non si faccia parola di questo macroscopico aspetto: si tratta di ben 38 casi in cui le proposte puntuali della studiosa hanno trovato conferma nella *varia lectio* del novelliere, in cinque casi nel solo filone non borghiniano, fatto che può spiegarsi solo col fatto che «la studiosa non abbia confermato nella sua prassi il credito riposto nell'ipotesi barbiana della *descriptio* di quel teste [L], e vi abbia invece attinto con regolarità per mettere a punto la lezione, spesso malcerta, di B».

Come lavorava la Ageno

Le accuse mosse alla Ageno di avere «di fatto» attinto ad altri testimoni della tradizione senza dichiararlo sono tanto pesanti quanto infondate. Procedendo con ordine, che la Ageno abbia inteso i propri emendamenti come *ope ingenii* non si legge da nessuna parte. Si legge invece il contrario: «la ricostruzione del testo Borghini ora mutilo, ha bisogno dell'ausilio della copia laurenziana (Laurenz. XLII, 11 = L_2) [*scil.* L]. E

[10] Davide Cappi - Paolo Pellegrini, *Prolegomena a una nuova edizione del "Trecentonovelle" di Franco Sacchetti*, in corso di stampa.

[11] Rispettivamente Michelangelo Zaccarello, *Ancora sul testo base delle "Trecento Novelle"*, «Nuova rivista di letteratura italiana», XX, 2017, pp. 131-154: 147-148 (l'autocitazione finale del passo fa riferimento a Sacchetti, *Le Trecento novelle*, p. XXXVI), replica a Paolo Pellegrini, *Franco Sacchetti e la lingua del* Trecentonovelle*: a proposito del testo base*, «Studi linguistici italiani», XLII, 2016, pp. 220-240. Su questa replica converrà tornare discutendo della lingua del Sacchetti. Mi limito alla segnalazione di CXC 30-31: «mise in una puzolente conserva di cristiani (che molto avrebbono aùto meno a male d'essere affogati in isterco di judei)» (riferito al luogo dove Gian Sega, il protagonista, aveva nascosto un gruppo di Ebrei): l'interpretazione di «conserva» come 'latrina, cisterna' è garantita da Sacchetti stesso il quale poche righe prima aveva spiegato che i Giudei erano stati nascosti da Gian Sega in un «necessario», cioè in una latrina, come conferma il successivo riferimento all'essere affogati nelle feci dei Giudei. Non c'è dunque possibilità di equivocare. E invece una lettura del tutto pacifica è giudicata da Z. «irricevibile» perché «l'espressione *mettere in conserva* significa appunto "mettere da parte in maniera opportuna allo scopo di conservare nel tempo, detto in partic. di alimenti"». Il che, come avevo osservato, non tiene conto del testo stesso della novella e ne manda all'aria senso e chiusa; ma forse contribuisce a spiegare gli aspetti più curiosi di questa edizione del novelliere.

qualche lume si può trarre dalla così detta Scelta», indicando in nota proprio i testimoni della *Scelta*. E subito dopo, in merito alle correzioni: «La parte omessa è in parentesi quadre. Entro parentesi rotonde indico ciò che è da espungere. Mi riferisco all'edizione Pernicone».[12] Essenziale, come al solito, la Ageno. Cioè la base degli emendamenti era offerta da B, e da L dove B fosse mutilo, nonché dalla *Scelta*; *Scelta* che in effetti – come risulta dalle carte della Crusca – la Ageno collazionò per intero sulle riproduzioni del testimone T. L'esemplare di collazione dell'edizione Pernicone è anch'esso conservato alla Crusca e reca nei margini e nell'interlinea le minutissime correzioni tratte dal confronto con B, frutto di una verifica tanto puntuale e pervasiva da lasciare stupefatti ancora oggi (Fig. 1).[13] Questi materiali confluirono poi nell'apparato dell'edizione Mondadori ora in seconde bozze alla Crusca e su cui si conta in futuro di tornare.[14] Dunque bastava leggere con un po' di attenzione l'articolo della Ageno per evitare affermazioni incaute.

Ma ancora più incauta si rivela la tabella di ben 38 *loci* critici, il «macroscopico aspetto» di cui, in modo «sorprendente», avrei omesso non solo di «fa*re* parola» ma anche di discutere «in modo puntuale» una sia pur «parca campionatura», e questo nonostante la «ormai ampia bibliografia in merito». *Pro bono malum*. Come si è detto, Z. si è affidato per la propria tabella al testo Pernicone collocandolo nella prima colonna della sinossi ma senza riscontrarne la correttezza e nemmeno verificare se la lezione testimoniata da L o G non si trovasse, per caso, già in B. Un sia pur rapido controllo gli avrebbe consentito di accorgersi che tutti e 38 i loci, nessuno escluso, recano in B il testo corretto: in 34 casi in prima trascrizione e in 4 (IV 25; XXXVII 11; XCI 13; CCXXIV 6) con una correzione successiva che mi pare quasi sempre di mano di Borghini. Non si tratta dunque di «mancanze di B» ma solo di errori di trascrizione commessi da Pernicone e pacificamente ereditati da Z. La Ageno, ben lungi dall'avere «attinto con regolarità» a L «per mettere a punto la lezione, spesso malcerta, di B», ricollazionò invece pazientemente e integralmente il testo Pernicone proprio su B traendo da esso – in tutti e 38 i casi – il testo corretto. Lo riportò quindi nei margini della sua copia Pernicone e infine a testo (e in apparato, quando necessario) nelle bozze di stampa del testo critico. Quanto di buono Z. assegna a L è tale perché disceso anch'esso, ovviamente, da B. Lo stesso dicasi per G che, come ho mostrato altrove,[15] deriva – al netto di una valanga di errori – indirettamente e per un'ampia porzione, da B e per il resto, sempre indirettamente, da L. Anche in questo secondo caso dunque sarebbe stato sufficiente «riserv*are*» la giusta «attenzione […] al lavoro della Ageno».

* * *

[12] Franca Ageno, *Per il testo del* Trecentonovelle, «Studi di filologia italiana», XVI, 1958, pp. 193-274 (p. 193 e nota 4 e p. 194 nota 7 per le due citazioni).

[13] Firenze, Accademia della Crusca, Fondo Franca Brambilla Ageno, Fasc. 1389.2 (C. Canneti, *Il Fondo Franca Brambilla Ageno*, cit., p. 300: una delle tre copie segnalate è quella postillata).

[14] Paolo Pellegrini, *Tra le carte di Franca Brambilla Ageno: l'edizione delle* Opere *di Franco Sacchetti*, «Storie e linguaggi», II, 2016, pp. 145-158. L'apparato dell'edizione in bozze riflette l'esito della collazione.

[15] Paolo Pellegrini, *Sfortune di Franco Sacchetti (e di Michele Barbi)*, «L'Ellisse», XI, 2016, pp. 21-54.

Illustro la situazione nella tavola seguente: nella metà di sinistra riporto la sinossi di Z. che affianca testo dell'edizione Pernicone secondo la trascrizione di Z. (prima colonna); interventi Ageno estratti dal contributo del 1958 (seconda colonna; con M Z. si riferisce all'edizione Marucci del 1996);[16] lezioni dei testimoni G e L, nella trascrizione di Z. (terza colonna). Nella metà di destra riporto la mia sinossi con testo di B in trascrizione diplomatica (prima colonna); collazione compiuta dalla Ageno sul proprio esemplare dell'edizione Pernicone, ora alla Crusca (seconda colonna); seconde bozze con le correzioni Ageno o i ripensamenti rispetto agli interventi condotti sul testo Pernicone, nonché le note d'apparato relative agli interventi di copista o del Borghini, quest'ultimo indicato con ‹*B*› dalla Ageno (terza colonna). Indico con i simboli › ‹, \ / e \\ *marg.* // rispettivamente le espunzioni, le integrazioni o le chiose interlineari e marginali della Ageno; se si tratta di una chiosa distinguo tra apici lemmi o citazioni (in semplice corsivo la Ageno) dalla chiosa vera e propria (in corsivo sottolineato la Ageno); indico con → le correzioni *inter scribendum* marcando le lettere oggetto di correzione in corsivo (*cancellandum*) e grassetto (*cancellans*); con # e Ageno ⊥ segnala rispettivamente le omissioni del testo Pernicone e il cambio di pagina nel codice B. In sottolineato marco la seconda campagna di correzioni apportate dalla Ageno con una penna a inchiostro nero, la prima essendo stata fatta a penna blu.[17]

Tabella Z.			Collazione Ageno dal ms. B al testo Mondadori		
textus receptus (Pernicone)[18]	Emendamenti Ageno[19]	Manoscritti	B	collazione su edizione Pernicone[20]	bozze corrette Mondadori[21]
IV 20 se voi non lo credete, mandatelo	se voi non lo crede[s]te, mandatelo (= M)	se voi non lo credeste L; se non lo crede-te G	no(n) lo credeste	non lo crede**s**/te	non lo credeste
IV 25 come egli era mulinaro dell'abate;	era [il] muli-naro dell'abate (= M)	come egl'era m. L … era il molinaro de l'abbate G	come gl' era \il/ mulina-⌊ro del abate[22]	come ›e‹gli era \il (B)/ mulinaro de›l‹l'*a*bate→de l'**A**bate *marg.* glera ; del Ab//	come gli era il mulinaro de l'abate ——— 20→111 *era muli-naro*, inserito *il* fra le due parole ‹B›[23]

[16] FRANCO SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Roma, Salerno editrice, 1996.

[17] Avverto che i 38 casi di Z. diventano 43 nella mia tavola per avere numerato anche i passi all'interno della medesima novella.

[18] F. SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di V. Pernicone, cit.

[19] F. AGENO, *Per il testo*, cit.

[20] Si veda *supra* la nota 12.

[21] Firenze, Accademia della Crusca, Fondo Franca Brambilla Ageno, Fasc. 1389.14 (C. CANNETI, *Il Fondo Franca Brambilla Ageno*, cit., p. 301).

[22] Probabilmente di mano di Borghini anche se l'intervento è troppo esiguo per decidere.

[23] L'apparato critico è negativo e riporta solo la lezione respinta.

IX 6 Io lo farò, poi che voi lo volete	E] io lo farò ... (= M)	[Io lo farò (*parallelo al prec. del par. 4* Io il farò, perché voi volete) L E io lo farò ... G	et io lo faro poi ch(e) uoi uolete	*I*o→E **i**o \\et *marg.*//[24]	E io lo farò poi che voi volete
XII 5 veggendo menare uno ronzino a mano	veggendo [Alberto] menare uno ronzino a mano (= M)	veggendo **Alberto** menare uno ronzino a mano L G	ueggendo ‖ Alberto menare uno ronzino a mano	veggendo \Alberto/ menare \\30v = 30 *marg.*//[25]	veggendo ⊥ Alberto
XVI 18 e tanto con pensieri e con sospiri	e tanto [e] con pensieri e con sospiri (= M)	et tanto **et** con pensieri et con sospiri L; e tanto con i p.e coi s. G	et tanto et con pensieri et con sospiri	e\t/ tanto \<u>et</u>/ con pensieri e\t/ con sospiri	e tanto e con pensi→pensieri e con sospiri[26]
26 e se voi non mi credete, cercatelo	26 e se voi non mi cre- de[s] te, cercatelo (= M)	e(t) se voi non mi credete, cercatelo L G	et se uoi no' mi credeste cercatelo		
XVII 44 [*ma 26*] gli tolse volentieri e perdonògli	gli tolse [molto] volentieri e perdonògli (= M)	gli tolse volentieri e perdonògli L li tolse **molto volentieri** e p. G	gli tolse ǀ molto uolentieri, et p(er)donogli	gli tolse \\<u>molto</u> *marg.*// volentieri, e\t/ perdonògli\<u>ogli/</u>	gli tolse molto volentieri, e perdonògli
XXXIV 81 [*ma 11*] escimi testè di casa	escimi testè [fuor] di casa (= M)	escimi **testè fuor di casa** L Escimi tosto fuori (OM. di casa) G	escimi ǀ teste fuor' di casa	*e*scimi→**E**scimi testé \fuor'/ di casa	escimi testé fuor di casa
XXXVII 9 e a Neri (ms. *Reni*) si turò la strozza	e a[l] Neri ... (= M)	et a Reni si turò la strozza L et a Neri o Reni si turò la s. G[27]	et al Reni si turo la stroz-ǀza	e\t/ a**l**/ *Neri*→**Reni** *marg.*// si turò la strozza	e al Reni si turò la strozza
11 luogo comune e fatto el mestiero del corpo	e fatto [per] el mestiero del corpo (= M, *per ‹i›l*)	com(un)e e fatto **p(er)** il mestiero (*il* p *barrato è agg. in un secondo momento, s. m.*) L	luogho co(mun)e et fatto \p(er)/[28] el mestiero d(e)l corpo	luog\h/o comune e\t/ fatto \\'p(er)' agg. fra le r. (B) *marg.*// el mestiero del \\d(e)l *marg.*// corpo	luogo comune e fatto per *t*l→**e**l ——— 11. *fatto el mestiero*, con un *p* aggiunto fra le righe dopo fatto ‹B›

[24] La Ageno sottolinea tanto la «E» quanto la «et» aggiunta nel margine a segnalare l'oggetto della postilla.

[25] La Ageno segnala il cambio di pagina secondo la numerazione a matita del codice.

[26] Il primo «pensi» è in corsivo nelle bozze.

[27] G discende da testimoni confezionati dal poligrafo Antonio da Sangallo, che redasse più copie del novelliere e le contaminò inserendovi varianti (P. PELLEGRINI, *Sfortune*, cit.): ne eredita dunque anche l'oscillazione sul nome nata da una cattiva lettura del medesimo Sangallo sulla prima occorrenza del nome in B, dove in effetti lo scambio con «Neri» è molto facile. Z. sostiene invece che «L'oscillazione fra Reni e Neri è presumibilmente originale» (F. SACCHETTI, *Le Trecento novelle*, a cura di M. Zaccarello, cit., p. xxxviii nota 25).

[28] Non mi pare la mano del copista.

LIV 5 che era di giugno e caldo grande	... era di giugno e ['l] caldo grande (= M)	di giugno **e 'l caldo** grande L;... **et il c.** G	ch(e) era di giugno el caldo grande	che\ch(e)/ era di giugno e\'l/ \\el *marg.*// caldo grande	ché→che era di giugno e 'l caldo grande
LXIV 16 Or fostù morto, innanzi che vivere con tanto vituperio	Or fostù [già] morto, innanzi che vivere ... (fustù già ... M)	hor fustù **già** morto innanzi che vivere ... L Hor fussi già morto...G	hor fustu gia morto inanzi ch(e) uiue-| re	Or \\hor *marg.*// fustu\-u/ \\ # 'gia' *marg.*// morto innanzi \\ìnanzi *marg.*// che\ch(e)/	Or f*o*s'tu→f**u**s'tu già morto, innanzi ——— 18. *hor fustu*[29]
LXXV 4 aiutatosi da sé e da' compagni	aiutatosi [e] da sé e da' compagni (= M: a‹i›uta- tosi...)	aiutatosi **et** da sé et da' c. L; aiutatosi e da sé e da'c. G	autato-|si et da se et da compagni	a›i‹utat*o*si→**ō**|si \et/ \\autatosi et *marg.*// da sé e\t/ da'\da/ compagni	a‹i›utatosi e da sé e da' compagni
LXXXI 7 come se mai non avesse vinto	... mai non avesse vinto [posta] (= M)	come se mai non avesse vinto **posta** L G (hav-)	come se, mai no(n) hauesse uinto posta	come se mai non \h/avesse vinto \ posta/	come se mai non avesse vinto posta
LXXXIII 13 E Toso così fece	E ['l] Toso così fece (= M)	E **'l** Toso ... L G (*in tutta la nov. usato con articolo*)[30]	el Toso cosi fece	E \'l/ \\el *marg.*// Toso così\i/ fece	E 'l Toso così fece
LXXXVI 15					Io ti priego che inanzi che tu mi tormenti ogni dì a questo modo, senza saper perché, che tu mi dia la morte
che tu mi dia morte	che tu mi dia [la] morte ...	che tu mi dia morte L; ...tu mi dia **la** morte G	che tu mi dia la morte	che tu mi dia \la/ morte \\ 'che' premesso a princ. di r. (B) *marg.*//	——— 18. *saper perché tu mi dia*, con un *che* premesso a *tu* a principio di riga ‹B›
LXXXVI 20 la mala fe(m)mina vuole bastone	vuole [il] bastone (= M)	vuol bastone ... vuole bastone L; vuole **il** bastone ... alla mala f. voglia il bastone G	mala femina uuol bastone [b- *cop. o Bor. soprascr. a lettera illeggibile*]	mala fe›m‹mina vuol\'/ \\vuol' *marg.*// bastone \\ 'b' di 'bastone' su correz.? (B?) *marg.*//	mala femina vuol bastone
			… mala femina uuole il bastone	… mala fe›m‹mina vuole \\il *marg.*// bastone	… mala femina vuole il bastone

[29] L'apparato non è stato adeguato e risponde ancora alla lezione a testo «fos'tu» corretta nelle bozze.

[30] Ma a testo Z. mette «Il Toso» che pare lezione di G visto che indica in apparato «E 'l Toso» come lezione di B L. Per inciso al § 6 si ha, dopo punto fermo, «Toso così fece».

XCI 13 avevano 150 anni tra amendue, e uno era cieco e l'altro	e [l']uno era cieco e l'altro (= M)	e **l'uno** era c. L G	haueano 150 anni tra amendue, et \l/ uno era cieco	\h/Aveano centocinquant'anni \150|anni/ tra amendue, e \l'/uno era cieco	Aveano centocinquant'anni tra amendue, e l'uno era cieco
CV 8 che mutasse foggia de(l)l'animo	che mutasse [la] foggia (= M)	che mutasse **la** foggia L G	ch(e) mutasse || la foggia del animo	che\ch(e)/ mutasse \⊥/ foggia de›l‹l'animo \\ la fôggia del an- *marg.*//[31]	che mutasse ⊥ \\142^{r}=255 *marg.*// la foggia dell'animo→de l'animo ——— 9. *la foggia*.[32]
CVI 3 di che cominciò a(d) avere parole col marito, e tra molte parole cominciò a dire	di che [un dì] cominciò... (= M)	di che cominciò a havere ... L; di che **un dì** cominciò a dire: Tu hai (*saut* cominciò ... cominciò) G	di | ch(e) un di comincio a hauere parole col marito, et tra molte parole comincio à dire, tu hai	di che\ch(e)/ \\un di *marg.*// cominciò\o/ a›d‹→à \h/avere parole col marito e\t/ tra molte parole cominciò\o/ a→à dire	di che un dì cominciò a avere parole col marito, e tra molte parole cominciò a dire
CVII 7 ridendosi del suo costume (par. 8: *Grande scostume...*)	ridendosi del suo [s]costume (= M)	... del suo costume L G	ridendo-|si del suo scostume	ridendosi del suo \s/costume	ridendosi del suo scostume
CIX *arg.* Ella il dà a un suo divoto frate	Ella il dà [a bere] a un suo divoto frate (=M)	Ella il dà **a bere** a un suo divoto frate L G	ella il da à bere, à un suo diuoto | frate	Ella il dà \à bere/ a→à un suo divoto *f*rate→**F**rate	ella il dà a bere a un suo divoto frate
CX 11 che 'l gottoso ne venne presso a morte	... ne venne [molto] presso a morte (= M)	... ne venne **molto presso** a morte L G	chel gottoso ne uenne molto presso a morte	che 'l →chel gottoso ne venne \#molto# *marg.*/ presso a→à morte	che 'l gottoso ne venne molto presso a morte
CXII 7 gagliardo; quanto più uso con lei, più ingrasso	gagliardo; [e] quanto più uso con lei...	gagliardo; quanto più uso con lei... L; gagliardo; **e** quanto più ...G	gagliardo, et qua(n)to piu uso con lei piu ingrasso	gagliardo; \et/ quanto \qua(n)to/ più \piu/ uso con lei, più \piu/ ingrasso	gagliardo; e quanto più uso con lei, più ingrasso
CXIV 2 Dante disse che 'l farebbe volentieri	... disse che 'l farebbe [e] volentieri (= M)	che 'l farebbe volentieri L; che 'l farebbe **e** v. G	Da(n)te disse ch(e)l farebbe e volentieri	Dante disse che 'l farebbe \ , et/ volentieri	Dante disse che 'l farebbe, e volentieri

[31] Il tratto orizzontale sulla *-o-* di *foggia* marcato da Ageno, in B non è visibile.
[32] La lezione la *foggia* anche in questo caso è quella accolta.

CXXXIV 10 pagò a contanti quello di che faceva debitore Cristo	pagò a contanti [qui] quello ... (= M)	pagò a contanti **qui** quello ... L; contanti quello ... G	pago a contanti q(ui) q(ue)llo di ch(e) facea debitore Xpo	pagò\o/ a→à contanti \qui/ quello, di che\ch(e)/ facea debitore\or^/ Cristo \Xpo/	pagò a contanti qui quello di che facea debitore Cristo
CXL 24 Uno due e tre, io mi scompagno da te	Uno [e] due e tre ... (= M)	uno dua et tre... L; uno due e tre ... G	uno due | et tre[33]	Uno›,‹ \et/ due e\t/ tre	Uno e due e tre ——— 32. *uno due et tre*, aggiunto *et* fra le righe dopo *uno* ‹B›
CLIV 13 come fosse tornato da porto Alfino	... da[l] porto Alfino (= M)	da porto Alfino L G[34]	come fosse tornato da\l/ *prato*→**porto**/ Alfino	da\l/ porto Alfino \\'da Prato', inser. -l, cass. 'Prato' e scr. fra le r. 'porto' (B) *marg.*//	dal porto Alfino ——— 14. *da Prato Alfino*, aggiunto *l* dopo *da*, cassato *Prato* e scritto fra le righe *porto* ‹B›
CLVII 11 che debbono essere e corpi dannati	... debbono essere e corpi [de'] dannati (= M)	debbono essere e corpi **de'** dannati L G **E 'l** detto Giano... L	ch(e) debbono essere | e corpi de dannati	che\ch(e)/ debbono essere e' \e/ *c*orpi→**C**orpi[35] \ de/ \\ #de'# *marg.*// dannati	che debbono essere e' corpi de' dannati?
CLIX 7 E detto Giano, quasi come smemorato	E ['l] detto Giano, quasi come smemorato (= M)	G (= *El* detto?)	El detto Giano	E \'l/ detto Giano	E 'l detto Giano
CLXVII 8 e portò l'orinale l'orciuolo	e portò e l'orinale [e] l'orciuolo (= M)	et portò et l'orinale **et** l'orciuolo L; e portò l'orinale e l'orciuolo G	et porto et lorinale et lorciuolo	e\t/ portò\o/ \et/ *l'o*rinale→**lor**inale e\t/ *l'o*rciuolo→**lor**ciuolo	e portò e l'orinale e l'orciuolo
CLXVIII 417 [*ma 10*] Colui disse che lo farebbe	Colui disse che [ben] lo farebbe (= M)	Colui disse **che ben lo** farebbe L G	colui disse ch(e) ben lo farebbe	*C*olui→**c**olui disse che\ch(e)/ \ben/ lo farebbe	Colui disse che \\# *marg.*// ben \\# *marg.*// lo farebbe[36]
CLXXIX 7 se Dio per sua providenza	se Dio per [la] sua providenza (= M)	se Dio **per la sua** providenza L G (-vv-)	se dio p(er) la sua prouidenza	se \d/ Dio \p(er)/ per \\ # la # *marg.*// sua providenza	

[33] L'inchiostro è molto sbiadito e fatico a scorgere «et» in interlinea tra «uno» e «due».

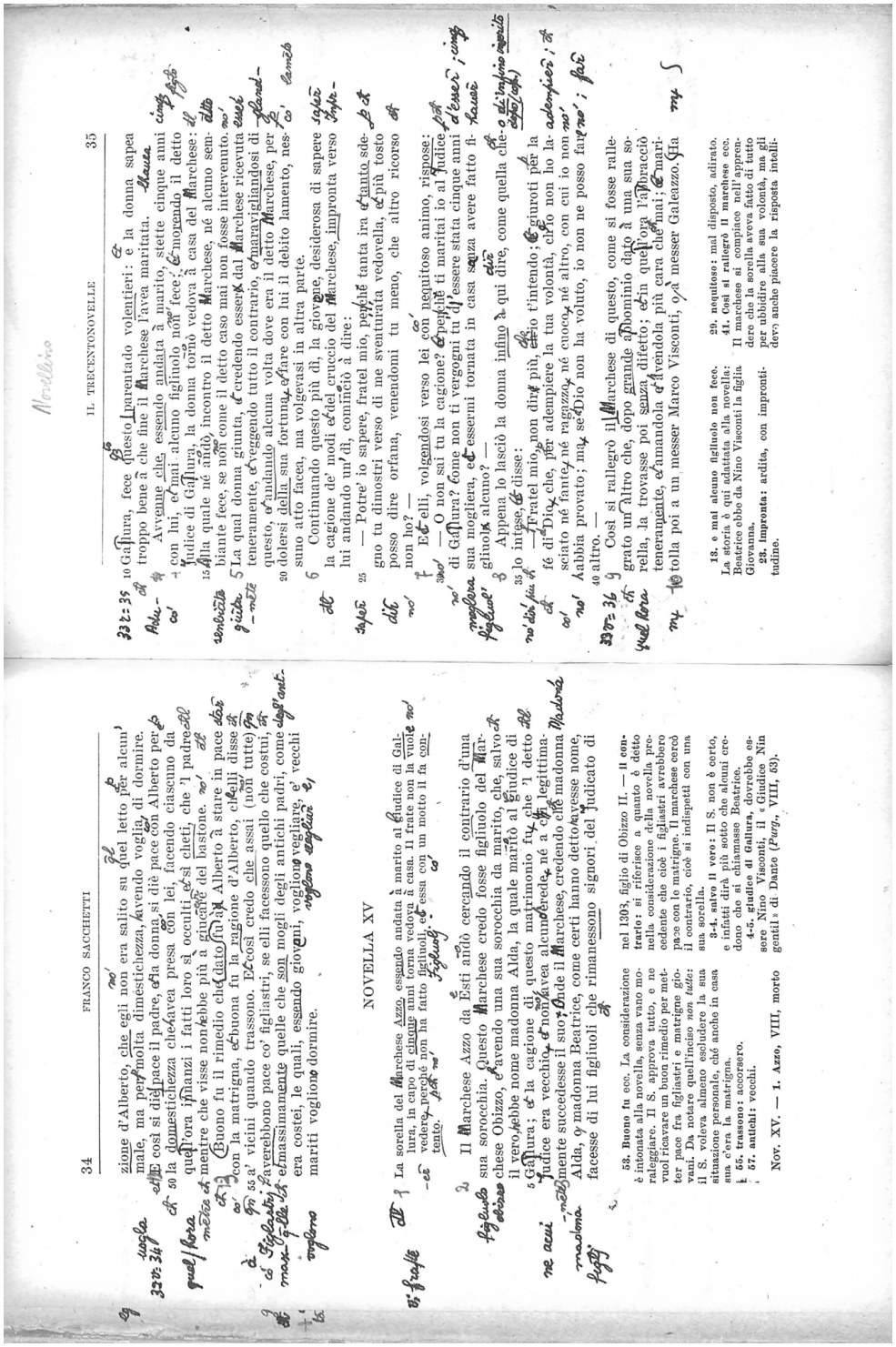
[34] L'esempio qui non sarebbe pertinente perché la Ageno segue B contro L e G e Z.

[35] Un tratto di penna blu sembra teso a rendere una 'c' maiuscola, per altro frequente nelle abitudini del copista di B, ma potrebbe trattarsi di un trascorso.

[36] La correzione segnala uno spazio eccessivo tra «che», «ben» e «lo».

CLXXXIII 7 Gallina dice: Voi dovete essere un gran maestro	Gallina dice: [Rinaldo,] voi dovete essere un gran maestro (= M)	Gallina dice: **Rinaldo,** voi dovete essere un gran maestro L G		Gallina dice Rinaldo uoi douete | esser(e) un gran maestro	Gallina dice: \Rinaldo,/ *V*oi→**v**oi dovete essere\er'/ un gran\'/ *m*aestro→**M**aestro	
CXC 16 però statevi pianamente	[e] però statevi pianamente (= M)	**et** però statevi ... L; e però statevi ... G		et p(er) ò stateui | pianame(n)te [-et- *sopascr. a lettere illeggibili*]	\et/ però statevi pianamente \'-ēt-' di 'pianamēte' su altre lett./	statevi pianamente ——— 20. *et* di *pianamente* su altre lettere
CXCI 11 sul mattino mandò per la fessura	sul matt[ut]ino mandò per la fessura (= M)	sul **mattutino** mandò ... L; sul mattino mandò ...G		sul mattutino mando p(er) la fessura	sul matt›i‹no \\uti *marg.*// mandò\o / per\p(er)/ la fessura	sul mattutino mandò per la fessura
CCVI 15 senza favellare o l'uno l'altro	senza favellare o l'uno [o] l'altro (= M)	senza favellare **o l'uno o** l'altro L G		sanza fauellare o, luno o, laltro	sanza favellare o\,/ *l'u*no→**lu**no \o,/ *l'al*tro→**lal**tro	sanza favellare o l'uno o l'altro
CCXIII 9 nel vero tra pelle e pelle entrata	nel vero tra pelle e pelle [era] entrata (= M)	fra pelle et pelle **era** entrata L; nel vero pelle pelle era entrata G (cfr. § 16)		la quale nel uero tra pelle | et pelle era entrata	nel vero tra pelle e\t/ pelle \\ # era # *marg.*// entrata	nel vero tra pelle e pelleˆeraˆentrata \\ ˆˆ spazio normale *marg.*//[37]
CCXIV 4 e giunti, con l'esca e con gli argomenti	e giunti [là] con l'esca e con gli argomenti (là con l'esca e con a. M)	e giunti **là** con l'esca e con a. L; giunti con l'esca e con a. G		et giunti la co' lescha et co' argomenti	giunti \\# là, # (la) *marg.*// con\co'/ *l'e*sca→**le**sca e\t/ con\co'/ argomenti	e giunti là, con l'esca e con argomenti
CCXXIV 6 credendo per lo fermo essere Guernieri con li suoi	credendo per lo fermo [essi] essere Guernieri con li suoi (= M)	credendo per lo fermo **essi** essere Guernieri con li suoi L; credendo p(er) lo fermo **così** (*paleogr.*) esser Guer- nieri con li suoi G		credendo p(er) lo fer-|mo ›q(ue)lli‹ \essi *m.s. Bor.*/ esserˆ guernieri co' li suoi	credendo \p(er)/ lo fermo \essi/ \\'q(ue) lli' cass. e scr. sul m. sin. int. 'essi' (B) *marg.*// essere Guernieri \\esserˆ guern *marg.*//	credendo per lo fermo essere Guernieri[38] ——— 7. *per lo fermo quelli*, cassato *quelli*, e scritto sul margine sinistro interno *ess*i ‹B›

[37] La correzione segnala uno spazio eccessivo tra «pelle», «era» e «entrata».
[38] Uno dei pochi casi in cui la Ageno non accoglie l'intervento di Borghini.



34 FRANCO SACCHETTI

zione d'Alberto, che egli non era salito su quel letto per alcun male, ma per molta dimestichezza, avendo voglia di dormire. E così si diè pace il padre, e la donna si diè pace con Alberto per la domestichezza che avea presa con lei, facendo ciascuno da quell'ora innanzi i fatti loro sì occulti e sì cheti, che 'l padre mentre che visse non ebbe più a giucare del bastone.

Buono fu il rimedio che dato fu a Alberto a stare in pace con la matrigna, e buona fu la ragione d'Alberto, che egli disse a' vicini quando trassono. E così credo che assai (non tutte) avrebbono pace co' figliastri, se elli facessono quello che costui, e massimamente quelle che son mogli degli antichi padri, come era costei, le quali, essendo giovani, vogliono vegliare, e' vecchi mariti vogliono dormire.

NOVELLA XV

La sorella del Marchese Azzo essendo andata à marito al Giudice di Gallura, in capo di cinque anni tornò vedova à casa. Il frate non la vuole vedere, perchè non ha fatto figliuoli, e essa con un motto il fa contento.

Il Marchese Azzo da Esti andò cercando il contrario d'una sua sorocchia. Questo Marchese credo fosse figliuolo del Marchese Obizzo, e avendo una sua sorocchia da marito, che, salvo il vero, ebbe nome madonna Alda, la quale maritò al Giudice di Gallura; e la cagione di questo matrimonio fu, che 'l detto Giudice era vecchio, e non avea alcuno erede, né a chi legittimamente succedesse il suo; onde il Marchese, credendo che madonna Alda, o madonna Beatrice, come certi hanno detto, avesse nome, facesse di lui figliuoli che rimanessono signori del Judicato di

53. **Buono fu** ecc. La considerazione è intonata alla novella, senza vano moralegiare. Il S. approva tutto, e ne vuol rilevare un buon rimedio per mettar pace fra figliastri e matrigne giovani. Da notare quell'inciso *non tutte*; il S. volerà almeno escludere la sua situazione personale, ché anche in casa sua c'era la matrigna.

55. **trassono**: accorsero.

57. **antichi**: vecchi.

Nov. XV. — 1. Azzo, VIII, morto nel 1293, figlio di Obizzo II. — Il contrario; si riferisce a quanto è detto nella considerazione della novella precedente che cioè i figliastri avrebbero pace con le matrigne. Il marchese cercò il contrario, cioè si indispettì con una sua sorella.

3-4. **salvo il vero**: Il S. non è certo, e infatti dirà più sotto che alcuni credono che si chiamasse Beatrice.

4-5. **giudice di Gallura**, dovrebbe essere Nino Visconti, il «Giudice Nin gentil» di Dante (*Purg.*, VIII, 63).

IL TRECENTONOVELLE 35

Gallura, fece questo parentado volentieri; e la donna sapea troppo bene à che fine il Marchese l'avea maritata.

Avvenne che essendo andata à marito, stette cinque anni con lui, e mai alcuno figliuolo non fece; e morendo il detto Giudice di Gallura, la donna tornò vedova à casa del Marchese. Alla quale né andò incontro il detto Marchese, né alcuno sembiante fece, se non come il detto caso mai non fosse intervenuto. La qual donna giunta, e credendo essere dal Marchese ricevuta teneramente, e veggendo tutto il contrario, e maravigliandosi di questo, e andando alcuna volta dove era il detto Marchese, per dolersi della sua fortuna, e fare con lui il debito lamento, nessuno atto facea, ma volgevasi in altra parte.

Continuando questo più dì, la giovane, desiderosa di sapere la cagione de' modi e del cruccio del Marchese, impronta verso lui andando un' dì, cominciò à dire:

— Potre' io sapere, fratel mio, perchè tanta ira e tanto sdegno tu dimostri verso di me sventurata vedovella, e più tosto posso dire orfana, venendomi tu meno, che altro ricorso non ho? —

E elli, volgendosi verso lei con nequitoso animo, rispose:

— O non sai tu la cagione? e perchè ti maritai io al Judice di Gallura? come non ti vergogni tu di essere stata cinque anni sua mogliera, e essermi tornata in casa senza avere fatto figliuolo alcuno? —

Appena lo lasciò la donna infino à qui dire, come quella che lo intese, e disse:

— Fratel mio, non dire più, ch'io t'intendo; e giuroti per la fé di Dio, che, per adempiere la tua volontà, ch'io non ho la sciato né fante, né ragazzo, né cuoco, né altro, con cui io non abbia provato; ma se Dio non ha voluto, io non ne posso fare altro. —

Così si rallegrò il Marchese di questo, come si fosse rallegrato un'altro che, dopo grande dominio dato à una sua sorella, la trovasse poi senza difetto; e in quell'ora l'abbracciò teneramente, e amandola e avendola più cara che mai; e maritolla poi a un messer Marco Visconti, o a messer Galeazzo. Ha

18. **e mai alcuno figliuolo non fece.** La storia è qui adattata alla novella: Beatrice ebbe da Nino Visconti la figlia Giovanna.

23. **Impronta**: ardita, con improntitudine.

29. **nequitoso**: mal disposto, adirato.

41. **Così si rallegrò** il marchese ecc. Il marchese si compiace nell'apprendere che la sorella aveva fatto di tutto per ubbidire alla sua volontà, ma gli dev'o anche piacere la risposta intelli-

Firenze, Accademia della Crusca, Fondo Franca Brambilla Ageno, Fasc. 1389.2
(esemplare dell'edizione Pernicone con la collazione autografa di Franca Brambilla Ageno)

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2019